

Quando l'agopuntura diventa rigenerazione urbana. Incursioni didattiche nei processi dal basso nella Prima Arcella a Padova¹

Giovanna Marconi, Flavia Albanese,

Abstract

Il paper indaga le iniziative di rigenerazione urbana dal basso che si sono moltiplicate negli anni all'Arcella, il quartiere più multi-etnico e densamente popolato di Padova. La forte stigmatizzazione socio-spaziale che ha sempre subito – prima come quartiere popolare e poi a causa del forte e repentino aumento di residenti stranieri – ha alimentato un crescente attivismo da parte delle organizzazioni della società civile, volto a costruire contro-narrazioni e spazi pubblici concepiti come beni comuni. Un'azione bottom-up che ha saputo intelligentemente interloquire con il Pubblico ottenendo spesso attenzione, legittimazione e supporto dallo stesso. All'interno di questo quadro, la ricerca condotta dalle autrici utilizza l'area come un interessante Urban Living Lab *de facto*, coinvolgendo anche gli studenti di laboratori di architettura e pianificazione in dialoghi con gli attori locali per immaginare possibili scenari di trasformazione futura.

The paper investigates the initiatives of urban regeneration from below that have multiplied over the years in Arcella, the most multi-ethnic and densely populated neighbourhood in Padua. The harsh socio-spatial stigmatisation it has always suffered – first as a working-class neighbourhood and then due to the consistent and fast growth of foreign residents – has fuelled activism by civil society organisations, aimed at building counter-narratives and public spaces conceived as common goods. A bottom-up action that has been able to smartly interact with the Public, often gaining attention, legitimacy and support from it. Within this framework, the research conducted by the authors uses the area as a *de facto* Urban Living Lab, also engaging architecture and urban planning students in dialogues with local actors to imagine possible scenarios for future transformation.

Parole Chiave: rigenerazione urbana; top-down & bottom-up action; migrazioni.

Keywords: urban regeneration; top-down & bottom-up action; migration.

¹ L'articolo è frutto di lavoro di ricerca collettivo e condiviso tra le autrici ma si attribuisce la scrittura dei paragrafi *Obiettivi e metodi* e *Costruire contro-narrazioni, riattivare spazi collettivi* a Giovanna Marconi, dei paragrafi *Arcella: un quartiere sfidante* e *Semi di rigenerazione nell'ansa Borgomagno* a Flavia Albanese e del paragrafo *Riflessioni e prospettive* a entrambe.

Obiettivi e metodi

Il paper indaga le ricche esperienze di rigenerazione urbana dal basso che si sono moltiplicate negli anni all'Arcella, il quartiere più multietnico e densamente popolato di Padova. In questo contributo, l'attenzione è rivolta in particolare alla fascia sud del quartiere, comunemente definita 'Prima Arcella', dove più si concentra la presenza di abitanti con background migratorio e di esercizi commerciali etnici che ne caratterizzano visibilmente il paesaggio, contribuendo alla stigmatizzazione socio-spaziale della quale il quartiere è da lungo tempo oggetto.

L'obiettivo è quello di evidenziare come alcuni spazi degradati (di fatto, o nell'immaginario collettivo) possano rappresentare un'occasione per la costruzione di città più inclusive e accoglienti, ma solo se affrontati con un approccio che vada oltre la mera riqualificazione materiale dello spazio fisico e veda impegnati sia le istituzioni locali sia una pluralità di portatori di interessi diversi che contribuiscono a trasformare il quartiere su base quotidiana.

Le informazioni e considerazioni alla base del paper scaturiscono da una pluriennale frequentazione del quartiere, utilizzato dalle autrici come laboratorio permanente di ricerca e per la didattica. Sono state dunque impiegate differenti metodologie di ricerca: analisi della letteratura esistente e dello stato dell'arte; monitoraggio di stampa e social media; raccolta dati a più riprese sulla condizione demografica; interviste semistrutturate e incontri informali con attori chiave (referenti delle associazioni attive sul territorio, residenti, esperti e studiosi dell'area provenienti da differenti discipline); analisi territoriali e socio-spaziali; partecipazione attiva a processi e progetti in atto nell'area; passeggiate di quartiere e sopralluoghi con gli studenti della triennale di Architettura e della magistrale in Pianificazione dell'Università Iuav di Venezia.

Alcune delle analisi e delle riflessioni che proponiamo sono dunque frutto anche del dialogo con gli studenti, da noi invitati a confrontarsi con i temi della rigenerazione urbana, delle conflittualità negli spazi pubblici, delle pratiche dal basso di riappropriazione e delle azioni di riqualificazione urbana dell'amministrazione pubblica. Spinti a interrogarsi sulle opportunità – ancor prima che sulle criticità – del quartiere, gli studenti hanno elaborato analisi interessanti, proposto strategie

progettuali e contribuito ad arricchire la conoscenza di questo pezzo di città, nonché a definire per esso possibili scenari di trasformazione futura, talvolta anche utopici, poi discussi con gli attori locali.

Arcella: un quartiere sfidante

L’Arcella è sempre stata un quartiere di migranti, dapprima interni, attratti dalla vocazione fortemente industriale che la caratterizzava agli inizi del secolo scorso e poi, a partire dagli anni '90, internazionali, facilitati dalla vicinanza con la stazione, le catene migratorie (Castels e Miller, 1993) e la maggiore accessibilità del mercato delle locazioni sia nell’abitativo che nel commerciale.

Queste nuove popolazioni si sono andate a inserire in un contesto territoriale caratterizzato da una preesistente fragilità, dovuta a diversi fattori: una crescita urbana nella ricostruzione post bellica avvenuta in modo disorganico e non pianificato, che ha portato ad un tessuto denso assai carente di spazi e servizi pubblici; un carattere introverso, determinato da importanti assi viari infrastrutturali² che ne delimitano nettamente i confini rendendo difficoltosa la connessione con il resto della città; la storica prevalenza di abitanti di ceto medio-basso, oggi per lo più anziani, che tendono a essere diffidenti e spesso impauriti dalla rapida trasformazione della struttura demografica e del paesaggio del “loro” quartiere, che perde tratti “familiari” per assumerne altri non facili da accettare, diversi, spiazzanti (Sandercock, 2000).

Inoltre, l’Arcella è sempre stata oggetto di forte stigmatizzazione socio spaziale, che ha contribuito ad alimentare l’isolamento e la segregazione dell’area, spesso considerata una città nella città. Prima per il suo carattere di quartiere popolare e operaio, poi per fenomeni di micro-criminalità e devianza (in primis spaccio e consumo di sostanze stupefacenti) che hanno cominciato a manifestarsi dagli anni '80 e, infine, con l’aumento della popolazione di origine straniera, la percezione dell’Arcella – e soprattutto della Prima Arcella – come quartiere degradato, pericoloso e da evitare è andata aumentando; con narrazioni che a volte sono addirittura arrivate ad additare

² A sud e ovest le linee ferroviarie affiancate da arterie stradali importanti; a est un viale a due corsie per senso di marcia.

quest'area come 'banlieue' o 'Bronx' di Padova, evocando nell'immaginario collettivo locale realtà urbane assai più complesse, dove il disagio sociale e la segregazione spaziale si fanno sentire in maniera decisamente più consistente di quel che avviene, di fatto, all'Arcella.

Si tratta quindi di un contesto 'sfidante' che non favorisce certo processi spontanei di inclusione socio-spaziale. E proprio per questo lo consideriamo (anche) uno stimolante oggetto di studio per gli studenti di architettura e pianificazione urbanistica, che possono qui confrontarsi con alcune tra le più importanti sfide urbane che accomunano molti quartieri delle città contemporanee, in particolare quelli adiacenti alle stazioni ferroviarie, crocevia di popolazioni diverse, laboratori di convivenza, arene di conflitti e contaminazioni.

Non a caso, parallelamente all'aumento del fenomeno migratorio registrato nel nostro paese a partire dagli anni '90, la ricerca ha sempre più rivolto l'attenzione a quartieri stigmatizzati per la forte presenza di stranieri e di diverse forme di marginalità, evidenziando l'utilità di guardare all'immigrazione come una chiave di lettura delle trasformazioni spaziali e sociali in atto nei territori e nelle società contemporanee (Tosi, 1998; Lanzani, 2003) e come cartina tornasole per lo sviluppo di politiche inclusive per tutti.

Le ricerche empiriche sui cambiamenti e le sfide che li moltiplicano delle differenze, e dunque delle domande di città, pongono a quartieri che noi definiamo *sfidanti* – concordando con Ostanel (2017) che ritiene ormai abusato il termine *periferie* e preferisce dunque parlare di "quartieri in stato di bisogno", e non volendo utilizzare il connotato *etnico*, impiegato da molti, giacché la componente immigrata pur quando alta non è mai prevalente nei quartieri italiani – si sono concentrate inizialmente sulle città maggiori: Porta Palazzo e San Salvario a Torino; Via Padova, via Sarpi e il quartiere Isola a Milano; il Pigneto e l'Esquilino a Roma; l'area stazione a Napoli (Caponio, 2006; Belluati, 2004; Semi, 2004 e 2012; Cognetti, 2007; Cologna, 2002; Arrigoni, 2011; Briata, 2014; Scandurra, 2007; Attili, 2008; Fusco Girard e Chambers, 2005).

Presto però lo sguardo si è allargato anche sull'universo dei centri medi e piccoli che caratterizzano il paesaggio urbano italiano e nei quali il fenomeno migratorio andava via via

aumentando: Brescia, Genova, Prato, Verona, la stessa Padova e molte altre. Anche qui la dimensione del quartiere come oggetto di studio è stata privilegiata dalla ricerca poiché i quartieri – definiti non in quanto unità urbane statiche all'interno di certi confini amministrativi, ma a morfologia e geografie variabili nel tempo dipendentemente dai processi in atto e dagli attori in campo (Cellamare e Cognetti, 2007) – sono “microcosmi compatti” che consentono un maggiore approfondimento e una discesa di scala rispetto agli studi sulle città (Granata, 2001; Pastore e Ponzio, 2012). Tra i numerosi temi affrontati in queste aree: la crucialità del passato, della storia dei quartieri e delle trasformazioni urbane (Agustoni, 2015; Ponzio, 2012); le scelte localizzative tra centri storici, quartieri di corona e ambiti prossimi alle stazioni ferroviarie (Bartolini, 2012; Mantovan e Ostanel, 2015); la questione casa e la carriera abitativa (Cordini, 2015; Tosi, 2004; Marconi e Marzadro, 2015); le politiche urbane e il ruolo dello spazio pubblico (Semprebon, 2014; Fioretti, 2013).

Il nostro contributo va nella direzione di provare a descrivere – come facciamo con i nostri studenti, in quel caso anche per sensibilizzarli – quanto un quartiere sfidante, profondamente risignificato dalla presenza di diverse forme di diversità, sia capace di mobilitarsi con azioni fortemente spazializzate volte in primis a renderlo più abitabile e piacevole per tutti, ma anche a: innescare ‘luoghi del riscatto’ che generino contronarrazioni visibili dall'esterno rispetto alla stigmatizzazione che esso subisce; promuovere (pur se faticosamente) il dialogo interculturale e la valorizzazione delle differenze contrastandone l'invisibilizzazione, imposta o autoprodotta; richiamare alla responsabilità l'amministrazione locale, sollecitandola a partecipare nella coproduzione di spazi e cogestione di processi e chiamandola così a supportare un'azione locale dal basso che ovviamente non riesce a compensare l'assenza di una visione strategica pubblica per l'area.

Costruire contro-narrazioni, riattivare spazi collettivi

Come mostra la matrice prodotta da uno dei gruppi di studenti che si confrontavano con l'esercizio di mappare gli attori del Terzo Settore e le loro azioni sul territorio (fig.1), l'Arcella è

anche un quartiere ricco di realtà associative che ivi operano o vi hanno stabilito, intenzionalmente, la propria sede.

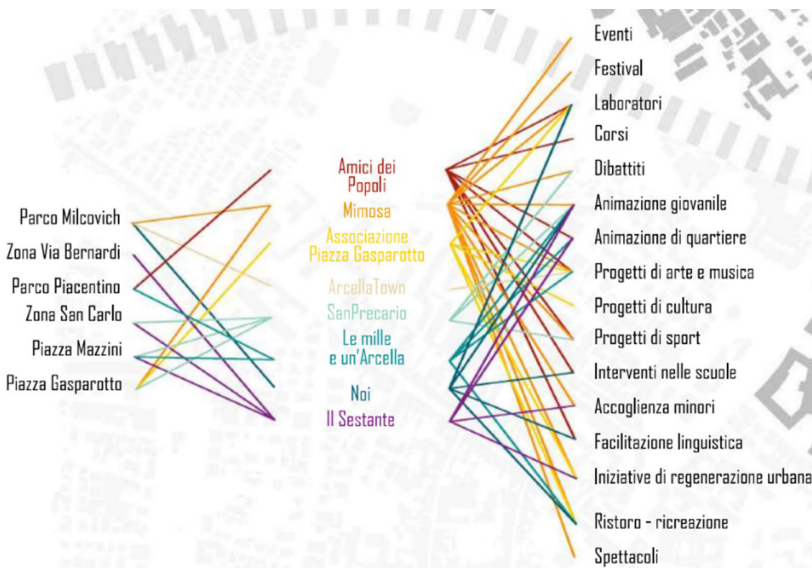


Fig. 1 Attori, luoghi e azioni del Terzo Settore. Fonte: elaborazione degli studenti.

La stessa stigmatizzazione socio spaziale di cui il quartiere ha cronicamente sofferto ha alimentato un crescente attivismo da parte della società civile organizzata in associazioni e gruppi informali che, spesso in reti a geometrie variabili, hanno promosso interventi spazializzati assumendo nel tempo un ruolo centrale nel promuovere sia una nuova immagine del (e immaginario sul) quartiere³, sia processi di rigenerazione e ri-attivazione di spazi importanti per la socialità. Nel farlo, hanno saputo (e voluto fortemente) chiamare in causa anche l'amministrazione locale, consci che la rigenerazione 'dal basso' – finalizzata a restituire alla città spazi e servizi pubblici in un'ottica di costruzione partecipata di beni comuni e promozione della coesione sociale – è sostenibile ed efficace

³ Anche con un ampio utilizzo di social network e la produzione di materiali, spesso autoironici e provocatori, che promuovono la conoscenza del quartiere come oggi è, quali ad esempio i tanti meme sulla diversità e il 'degrado' o la "guida all'Arcella" (Costa e Sgobba, Arcellatown, 2020) che, in stile "Lonely Planet" propone sei itinerari per visitare settantatré punti d'interesse e scoprire, così, "uno dei quartieri più nominati di Padova".

solo se si riesce a interloquire con il Pubblico e a coinvolgerlo in processi di governance locale che favoriscano anche l'apprendimento delle istituzioni rispetto alla necessità di sostenere e legittimare interventi di trasformazione inclusiva di parti della città. Perché rigenerare la città (Vicari Haddock e Moulaert, 2009) non può essere una responsabilità totalmente delegata all'associazionismo che, come noto, ha spesso assunto un ruolo di sostituzione o alternativa alle istituzioni pubbliche per soddisfare bisogni sociali di diverso tipo.

Dal canto suo, l'attore pubblico non ha mai avanzato strategie di sviluppo urbano convincenti per questa parte di città, limitandosi a grandi progetti puntuali quando se ne è presentata l'opportunità, ma di fatto solo 'tangenti' alla Prima Arcella dal punto di vista territoriale e poco attenti alle sfidanti caratteristiche sociali dell'area. Tra i più recenti, vale la pena menzionare Hub Arcella 2030, finanziato dal PINQuA, che interessa esclusivamente l'area nord dell'Arcella (San Carlo) dove più sono concentrati gli alloggi ERP oggetto del Programma; e il Masterplan presentato nel 2021 nell'ambito del Piano degli Interventi, commissionato dal Comune a Stefano Boeri Architetti e MATE con l'obiettivo di ridisegnare la rete degli spazi pubblici e il sistema della mobilità nell'area della Stazione di Padova. Oltre a rimettere in gioco due grandi aree dimesse, da tempo problematiche, che si trovano tra la stazione e il centro storico, il masterplan ambisce a cucire meglio la Prima Arcella con il centro, attraverso un sovrappasso pedonale e un nuovo fronte della stazione a nord dove dovrebbe sbarcare l'alta velocità, ma pone ben poca attenzione al suo atterraggio nell'area della Prima Arcella, facendo già intravedere forti rischi di gentrification qualora fosse realmente realizzato.

È dunque nel vuoto di questa mancata visione strategica che trovano spazio le tante iniziative promosse dal basso finalizzate a innescare processi di rigenerazione urbana che si concretizzano, sul territorio della Prima Arcella, principalmente in quattro poli/nodi di intervento (fig. 2), alcuni dei quali possono dirsi oggi in un avanzato stato di rigenerazione, altri che rimangono ancora largamente irrisolti.



Fig. 2 Enzimi di rigenerazione in alcuni poli della Prima Arcella. Fonte: elaborazione delle autrici.

Il parco Milcovich

Situato nella parte sud-est della Prima Arcella, il Milcovich è l'unico parco pubblico di rilievo in questo quartiere fortemente urbanizzato, e ne è oggi lo spazio più vivo e amato, frequentato quotidianamente da persone di tutte le età e nazionalità. Non è stato sempre così. Fin dagli anni '70 il parco era noto come luogo marginale, trascurato e pericoloso (Spagna, 2018) finché, pochi anni fa, gruppi di abitanti e un numero crescente di associazioni hanno avviato un processo spontaneo di riappropriazione dello stesso. Nel 2016 la Polisportiva San Precario – un'associazione istituita in Arcella nel 2007 con l'obiettivo di contrastare ogni forma di razzismo e discriminazione attraverso la pratica e i valori dello sport – punta sul Parco Milcovich per realizzare un festival, poiché si tratta di «uno dei pochi spazi verdi urbani attrezzato con impianti sportivi laici⁴ pubblici e gratuiti. Monumento alla concezione dello sport come welfare e non come business, come strumento di inclusione sociale, riqualificazione territoriale e produzione di benessere collettivo e individuale»⁵. Da allora le iniziative al Milcovich si moltiplicano: la prima edizione di Descantàrse!, il festival artistico, culturale e di riflessione politica organizzato

4 Le due parrocchie ubicate nella Prima Arcella posseggono ampie aree dotate di attrezzature sportive, che affittano.

5 Riferimento tratto dalla pagina Facebook della quarta edizione del festival (2019).

dallo spazio sociale Catai dal 2017; il book-crossing a cura della Libreria indipendente Limerick; gli orti sociali, assegnati dal Comune nella parte est del Parco e oggetto poi di diversi progetti, anche su fondi europei, con reti a geografia variabile di attori; il festival Arcella Bella,⁶ promosso per la prima volta nel 2019 che, da allora, anima il parco per tutta l'estate con concerti ed eventi che coinvolgono molte associazioni del territorio.

Prima di fornire alcuna informazione sul quartiere sul quale li faremo lavorare, ai nostri studenti chiediamo sempre di fare un esercizio sui 'like-dislike', ovvero di esplorare il web e raccontare quali appaiono loro essere i cinque luoghi più 'positivi' e i cinque più problematici dell'Arcella. Icona del quartiere, il Milcovich viene sempre – senza eccezione alcuna – da loro individuato come 'like'. Il lavoro incessante di associazioni e gruppi informali è chiaramente riuscito a cambiare anche la percezione del luogo dall'esterno, oltre che restituirlo ai suoi abitanti. Ma ciò avviene soprattutto grazie a un circolo virtuoso tra azioni bottom-up e top-down che vede, da un lato la capacità di queste realtà di attivarsi, lavorare in rete e intercettare finanziamenti pubblici, soprattutto locali e, dall'altro la crescente propensione da parte dell'Amministrazione Comunale a supportare i processi in atto, riconoscendo e avvalorando di fatto gli sforzi di rigenerazione urbana dal basso da parte di cittadini e associazioni, alcune delle quali hanno nel tempo acquisito credibilità diventando interlocutori privilegiati dell'ente locale, tanto che nel 2021 il Comune ha approvato un progetto di ampliamento del 20% del parco a nord, dimezzando l'area edificabile prevista da un precedente piano.

La prima Casa di Quartiere di Padova

Non lontano dal Parco, un'altra iniziativa conferma quanto l'azione degli attori locali sul territorio stia spingendo l'amministrazione locale a prendersene cura e farsene, almeno in parte, carico. È il caso del processo partecipativo di creazione di una casa di quartiere nella ex scuola Marchesi.

⁶ Il nome stesso, che utilizza un aggettivo con una forte connotazione positiva, è un chiaro tentativo di costruire una nuova narrazione, una nuova identità caratterizzata dalla bellezza (in senso ampio) e non dal degrado: infatti oggi il festival attrae persone da tutta Padova e anche da fuori.

Il palazzo, abbandonato da alcuni anni, a dicembre 2019 è stato temporaneamente riaperto (per due settimane) per ospitare attività promosse da associazioni del quartiere: una sperimentazione molto interessante per il Comune che – già intenzionato a riqualificare l’edificio per collocarvi alcuni servizi di prossimità (anagrafe e servizi sociali) e la nuova sede del CPIA – decide di metterne a disposizione una parte ad uso pubblico. L’idea è di concederne l’uso ad associazioni e cittadinanza, ma con la ferma volontà di farne uno spazio comune di collaborazione e contaminazione, «sede di nessuno, casa di tutti»⁷. Il Comune affida quindi alla Fondazione Innovazione Urbana di Bologna l’incarico di avviare un percorso partecipativo denominato “Ex Marchesi Lab: un laboratorio di immaginazione civica per definire usi e modello di gestione dell’Ex-Marchesi”, dal quale emerge la volontà di far diventare l’edificio un «luogo dove sperimentare forme di aggregazione di carattere sociale, educativo e culturale. Spazio d’incontro a disposizione di associazioni, di gruppi informali e del quartiere, per alimentare socialità e supportare il lavoro delle comunità» (Fondazione Innovazione Urbana, 2021). In sintesi, uno spazio dove le tante associazioni che all’Arcella sono distribuite in maniera interstiziale possano far confluire energie e creare sinergie. Il processo all’Ex-Marchesi è stato parallelo (in parte alimentandolo) a quello della costruzione di un Regolamento dei Beni Comuni, approvato dall’amministrazione nell’ottobre del 2021, che disciplina le forme di collaborazione tra la cittadinanza e il Comune di Padova per la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni, uno strumento decisamente innovativo per una città di medie dimensioni come Padova.

Il percorso partecipativo, cui hanno aderito associazioni ma anche singoli cittadini, ha accompagnato il Comune fino alla pubblicazione dell’avviso per l’affidamento dell’edificio, che prevedeva la partecipazione ad assemblee pubbliche delle realtà interessate seguendo l’approccio della co-progettazione, con l’obiettivo di stimolare la partecipazione e l’alleanza tra i soggetti partecipanti.

Nel 2022, una cordata di cinque organizzazioni (ARCI, Orizzonti,

⁷ Nalin M., assessora Comune di Padova, intervento durante una passeggiata di quartiere organizzata da Arcella Bella il 19/06/19.

Equality, Sestante, COSEP) supportata da una ventina di altre realtà più piccole si è aggiudicata l'assegnazione degli spazi proponendo di creare una Casa di Quartiere quale «luogo di prossimità, polo attrattivo per la comunità, dove cittadini, associazioni ed enti del terzo settore possano ritrovarsi e dare vita a progettualità condivise»⁸. Aperta a ottobre 2022, la casa è per ora uno spazio da riempire. Le aspettative sono molte. Fin dall'inizio del processo di innesco di questo spazio, lo sguardo è andato all'esempio virtuoso delle case di quartiere di Torino e alla loro capacità di avviare percorsi di sviluppo di comunità a scala di quartiere, facilitando il lavoro in rete e la promozione di progettualità che coinvolgono diversi attori locali, dalle associazioni ai cittadini all'amministrazione locale (Ostanel, 2017). Il modello di governance proposto per l'Ex-Marchesi si articola in tre cerchi concentrici (Ente Gestore, Coordinamento e Assemblea degli inquilini) che riflettono gradi di responsabilità e di coinvolgimento diversi dei numerosi attori che – nelle intenzioni dei promotori – abiteranno il centro. Bisognerà attendere alcuni anni per capire se questa iniziativa, dalle grandi potenzialità, darà gli esiti sperati.

L'ingresso all'Arcella dal centro

Un nodo sul quale sempre più si stanno concentrando gli sforzi di associazioni, ma anche di attivisti-imprenditori, è quello che comprende il cavalcavia Borgomagnò e il primo tratto di viale Tiziano Aspetti, che è di fatto l'ingresso principale al quartiere per chi proviene dal centro di Padova. In un paesaggio urbano caratterizzato da molti vuoti lasciati da esercizi commerciali di prossimità che hanno via via abbassato le serrande, si sono inseriti da un lato numerosi negozi etnici e, dall'altro, interessanti iniziative di imprese commerciali socialmente impegnate che hanno fortemente creduto nel quartiere e voluto aprire proprio qui per contribuire alla sua rigenerazione socio-spaziale, in ottica inclusiva e interculturale.

Diverse associazioni stanno cercando di intervenire nel tratto dove più si concentrano i negozi etnici che, nell'immaginario di molti, sono tra i principali fattori di degrado dell'area. Tali esercizi sono stati spesso bersaglio di ordinanze sindacali che sfruttavano una dichiarata necessità di «risolvere

⁸ Maculan B., presidente associazione Equality, intervistato il 16/05/22.

questioni legate alla sicurezza urbana» (L.125/2008, Pacchetto Sicurezza). Quello delle ordinanze è uno strumento assai usato in area Stazione a Padova, per risolvere problemi usando la retorica semplicistica dell'emergenza (Mantovan e Ostanel, 2015). Anestetizzando il dibattito sul tema si precludono però processi di comprensione reciproca, che andrebbero invece ricercati come ha cercato di fare, ad esempio, il recente progetto *Welcome to Arcella: cross the bridge*⁹ che ha previsto il coinvolgimento diretto di abitanti ed esercizi commerciali in momenti di incontro e integrazione, al fine di rivitalizzare uno spazio escluso dai percorsi abituali e far conoscere la realtà multiculturale compressa in quel breve tratto di cavalcavia. Il tentativo era quello di accompagnare un lento processo di conoscenza reciproca partendo proprio dagli spazi più conflittuali. Per l'occasione, alcune delle saracinesche sono state dipinte da artisti di strada: la street art, infatti, è un'altra strategia mirata alla ri-attivazione di spazi grigi sulla quale le realtà dell'Arcella hanno puntato con successo negli ultimi anni. I murales – tanto quelli promossi dall'associazione *Le Mille e Una Arcella*, quanto quelli più informali sorti spontaneamente, continuano a moltiplicarsi nelle vie del quartiere, alimentando un crescente senso di appartenenza 'Arcellano' e una identità centrata sulle diversità. Poco lontano dal cavalcavia Borgomagno ne sorge uno tra i più significativi: il murales di ventuno metri di altezza realizzato nel 2020 da un famoso street artist locale (Tony Gallo) sulla parete di un parcheggio di cemento di sette piani, e finanziato grazie a un crowdfunding che ha avuto grande successo proprio puntando sul senso di appartenenza al luogo: «questo simpatico 'ecomostro', prima cosa che vede chi arriva all'Arcella dalla stazione, non è il biglietto da visita che vogliamo per il nostro quartiere» recitava l'invito a contribuire.

Semi di rigenerazione nell'ansa Borgomagno

L'utilizzo di murales come strumento catalizzatore e attivatore di rigenerazione urbana è molto diffuso anche nell'area ovest della Prima Arcella, la cosiddetta Ansa Borgomagno, composta in parte da villini e palazzine residenziali, in parte da capannoni

⁹ Realizzato da *Le Mille e una Arcella* e *Il Sestante* su fondi del bilancio Partecipato del Comune.

industriali, molti dei quali dismessi.

Dalle interviste realizzate dalle autrici e dagli studenti, è emersa con insistenza una sentita mancanza di spazi di ritrovo, di socialità e di scambio, dove persone con background anche molto differenti (per religione, genere, nazionalità, età, ecc.) possano convivere serenamente. Un'assenza particolarmente grave se si considera, oltretutto, la presenza di diversi spazi verdi abbandonati, di risulta, inaccessibili. Ciò ci ha dunque portate ad accompagnare gli studenti a riflettere sia sul bisogno di spazi espresso da popolazioni plurali, sia sulle azioni dei molteplici attori che si attivano (e suggeriscono strategie) per rispondere a tali necessità.

Di seguito sono riportati innanzitutto due esempi che evidenziano il fermento di residenti e associazioni che provano a dare nuova vita a spazi abbandonati, trasformandoli in luoghi comunitari e aggregativi. Nonostante le tante energie messe in campo permangono però alcuni nodi irrisolti e spazi contesi, come mostrerà l'ultimo caso trattato in questo paragrafo.

Parco Kobe Bryant, Totem Park e Progetto Kaboom

Nei progetti elaborati dagli studenti per le aree abbandonate, vi è sempre stata una propensione alla creazione di spazi attrezzati per attività sportive aperte a tutti (dal parco giochi per bambini allo skate-park per adolescenti fino al campo di bocce per i più anziani), esigenza chiaramente espressa dagli abitanti e alla quale le associazioni attive sul territorio tentano di dare risposta richiamando l'attenzione dell'amministrazione pubblica e/o prendendo iniziativa diretta.

Un esempio di come la mobilitazione delle associazioni abbia spinto l'amministrazione ad agire è il piccolo parco intitolato a Kobe Bryant. Ad accendere una spia sull'area verde dismessa che affacciava su Corso Tre Venezie e anche a fornire un suggerimento sul tipo di riqualificazione possibile, è stata l'associazione Le Mille e una Arcella che, nell'aprile del 2021, ha commissionato all'artista C110 un maxi-murales del cestista, da realizzare sul muro esterno dell'edificio in stato di abbandono che affaccia sull'area verde. L'amministrazione, sollecitata dal successo dell'opera e comprendendo il potenziale di un'azione di riqualificazione dell'area, è dunque intervenuta realizzando una piastra per giocare a basket, inaugurata nel marzo 2022. Il

luogo è oggi molto utilizzato dai giovani residenti nell'area, ma attira anche ragazzi provenienti da altre zone della città. Dando nuova vita a uno spazio abbandonato si è dunque raggiunto il duplice obiettivo di rispondere al bisogno di spazi pubblici attrezzati espresso dai residenti e di rendere maggiormente attrattiva l'area, contrastando lo stigma di quartiere pericoloso e degradato.

Proseguendo verso ovest si trova un altro frammento di verde inutilizzato, dove è in corso una sperimentazione per la riqualificazione partecipata. Anche in questo caso, tutto è partito dall'impegno di un gruppo di cittadini che hanno ottenuto l'affidamento dell'area per prendersene cura e renderla usufruibile. Il Totem festival: il festival della rigenerazione urbana, tenutosi nel giugno 2019 e che puntava al recupero alla valorizzazione di questo vuoto urbano, ha rappresentato un primo step verso la rigenerazione dell'area. Nella primavera del 2022 ha preso avvio il Progetto Kaboom, vincitore del bando Creative Living Lab del Ministero della Cultura. Promosso dalla Cooperativa Orizzonti e dalle associazioni Le Mille e Un'Arcella, Uncensored Runners e La Foresta in Testa, con il supporto dei professionisti di In-Deep, esperti in rigenerazione urbana e processi di co-progettazione, il progetto ha avuto come obiettivo quello di restituire alla collettività uno spazio pubblico e un luogo per incontrarsi e 'fare insieme'. Gli abitanti hanno co-progettato e auto-costruito arredi e installazioni, rendendo il parco fruibile a tutti. La speranza è che anche qui l'Amministrazione, riconoscendo il valore dei processi che si attivano dal basso, comprenda l'importanza di intervenire e di agire in collaborazione con le realtà locali.

Area Ex-Funghi

Poco distante da queste due aree, esempi di processi di rigenerazione ben avviati, si trova invece un frammento di quartiere ancora in attesa di una soluzione, sulla quale facciamo spesso soffermare gli studenti dei laboratori, analizzandone gli usi e riflettendo insieme sulle possibili strategie di rigenerazione urbana.

Si tratta dell'area Ex-Funghi (dal nome del proprietario), un piccolo complesso ex-industriale dall'aria decadente, oggetto di processi di riappropriazione e riuso da parte di diversi

gruppi appartenenti a minoranze religiose in cerca di spazi per esercitare il proprio culto. È un'area isolata, densa di conflittualità irrisolte composta di edifici in parte degradati e ampi spazi aperti sottoutilizzati.

Negli edifici, da tempo sfitti, hanno trovato spazio una decina di luoghi di culto (fig. 3), tra i quali il tempio induista Shree Salasar, la sala di preghiera Moschea Al Farouk, una chiesa cristiana evangelica cinese, alcune sale evangeliche nigeriane. Tutti volutamente mantenuti 'invisibili', anonimi e irriconoscibili nell'esterno (anche per evitare contestazioni, controlli e/o conflitti che le minoranze religiose spesso subiscono), ma ricchi di simboli, decori, colori e oggetti sacri al loro interno. Un'attività sottotraccia, che diventa palese solo nei giorni di festa, durante i quali il complesso è affollatissimo di persone (e auto) che arrivano anche dalla provincia.

Qui si trovano, inoltre, due attività a vocazione commerciale: un bar gestito e frequentato da migranti dell'Africa subsahariana (soprattutto Nigeria) e una palestra con parete da arrampicata, unico attrattore per la popolazione 'italiana'.

L'area è stata spesso al centro di tensioni con i residenti a causa degli usi ritenuti disturbanti o non idonei, e del 'parcheggio selvaggio' per le vie del quartiere durante i giorni di festa. L'azione pubblica mirata ad arginare tali conflittualità si è rivelata finora miope e superficiale. Oltre a un piano urbanistico dei primi anni 2000, mai realizzato, che prevedeva di fare tabula rasa e costruire *ex novo* 200.000 metri cubi a uso terziario e residenziale, l'unica strategia realmente adottata è stata infatti quella di costruire barriere fisiche: un vero e proprio muro innalzato nel 2019 per tutelare il diritto alla quiete dei residenti che protestavano per il viavai di macchine e persone. Un muro che, interrompendo Via Bernina in prossimità dell'area Funghi non ne consente più l'accesso diretto dal quartiere¹⁰, isolandola nettamente e volutamente dallo stesso.

¹⁰ Il complesso è raggiungibile solo da Corso Tre Venezie.

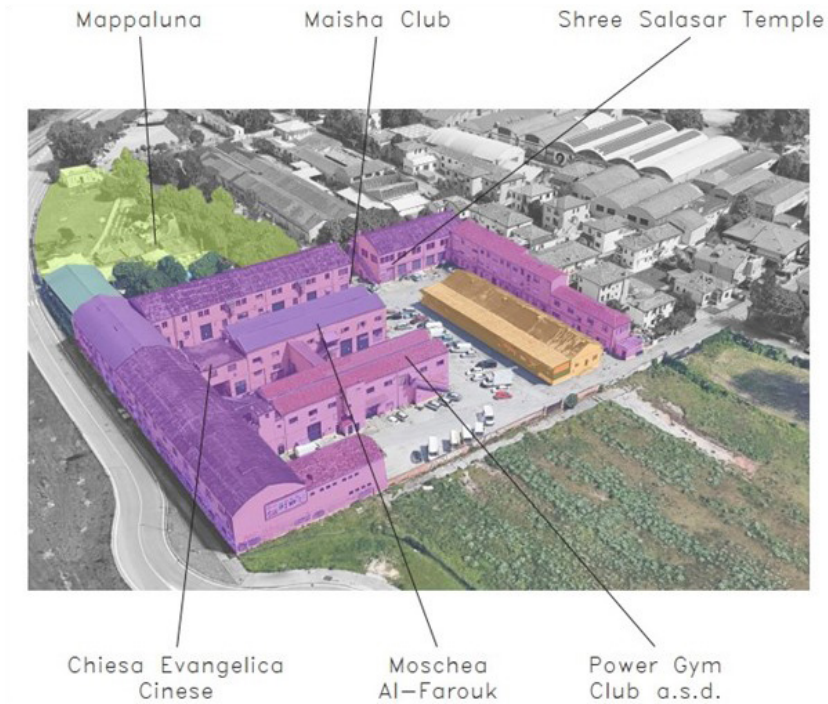


Fig. 3 Gli usi attuali degli edifici dell'Ex Funghi. Fonte: elaborazione degli studenti.

Come è noto l'utilizzo di dispositivi di controllo spaziale – come anche l'architettura ostile – altro non fa che evitare il confronto necessario con l'alterità e alimentare segregazione e frammentazione socio-spaziali. Pertanto, il nostro suggerimento agli studenti è quello di immaginare modi e forme per ricucire il complesso – e i suoi frequentatori – con il resto del quartiere, individuando negli edifici dell'Ex-Funghi e nelle sue pertinenze un potenziale di inclusione proprio per la presenza di luoghi di culto di differenti religioni. Uno spazio, dunque, dove sperimentare anche nuovi modi di vivere insieme nelle differenze (Valentine, 2008).

Le interviste realizzate rivelano infatti che, nonostante alcune occasioni di conflitto dettate da modalità d'uso degli spazi differenti, tra i capannoni dell'Ex-Funghi vi è una convivenza pacifica sia tra i fedeli di diverse nazionalità sia tra questi ultimi e i clienti della palestra e del bar. Manca invece *in toto*

un'interazione tra il 'dentro' e il 'fuori', tra quest'area e il quartiere circostante, come osserva amaramente un membro del direttivo della moschea Al-Farouk.

Normalmente, le più interessanti progettualità che emergono dagli studenti (fig. 4) prevedono quindi di coinvolgere il più possibile le associazioni già attive nel territorio in interventi per riconnettere l'area (compreso il grande spazio verde a essa adiacente) con il tessuto socio-spaziale circostante, con grande attenzione alla creazione di nuovi spazi di socialità, spazi comuni per la collettività espressi da popolazioni plurali, dove ci si possa incontrare anche per caso. Parallelamente, propongono di attribuire ad alcune parti del complesso nuove destinazioni d'uso (sale civiche, biblioteche, spazi per i bambini, postazioni per il co-working, studentati, B&B, incubatori d'impresa e start-up, alloggi per persone in disagio abitativo, ecc.): una maggiore commistione di funzioni e una compenetrazione di usi, pensate come strategie per arginare fenomeni di segregazione e stigmatizzazione e per rendere l'Ex-Funghi un luogo di interesse per diverse tipologie di utenti.

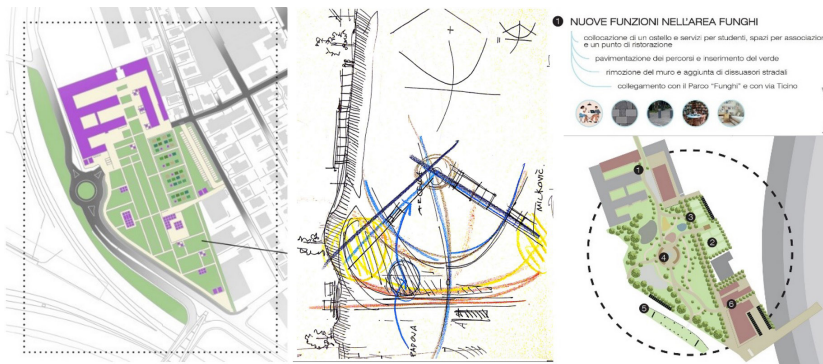


Fig. 4 Alcune proposte progettuali per l'ansa Borgomagno. Fonte: elaborazione degli studenti.

Altri studenti, suggestionati dal buon funzionamento del festival Arcella Bella nel Parco Milcovich, ipotizzano di predisporre l'area per ospitare eventi, magari con l'allestimento di *food trucks* (fig.5). L'intento è sempre quello di portare più persone a vivere quello spazio, animarlo e renderlo fruibile auspicando che in un

futuro non troppo lontano – proprio come è stato per il Parco Milcovich – possa addirittura diventare una nuova centralità urbana a servizio dei residenti ma capace anche di attrarre altri fruitori. Pur con la consapevolezza che la condivisione e la compresenza nello spazio è condizione necessaria ma non sufficiente ad abbattere i muri, serve creare quelli che Ash Amin (2002) definisce micro-spazi pubblici di incontro, quei luoghi dove è la frequentazione per interessi comuni che porta a una convivialità e pacifica convivenza, che va oltre la tolleranza e permette la costruzione di un comune senso di appartenenza.



Fig. 5 Fotomontaggio dell'area Ex-Funghi allestita per eventi. Fonte: elaborazione degli studenti.

Riflessioni e prospettive

Analizzando i processi di riuso, riattivazione, rivendicazione e riqualificazione partecipata di spazi abbandonati o degradati nella Prima Arcella, il paper ha evidenziato come – in assenza di una strategia pubblica complessiva sull'area – l'impegno della società civile organizzata riesca a innescare processi virtuosi di rigenerazione che coinvolgono anche le istituzioni, la cui attivazione e sostegno è cruciale per la sostenibilità e il consolidamento delle azioni dal basso. Sostegno che però

appare ancora in fase embrionale e puntuale, certamente non strutturale, e per lo più carente di una visione d'insieme per lo sviluppo dell'area.

Dopo aver accennato al brulicare di iniziative e azioni spazializzate promosse per riscattare un quartiere che soffre di forte stigmatizzazione socio-spaziale, dove semi di rigenerazione sono stati coltivati con una regia a geografia variabile ma sempre collettiva e collaborativa, ci si è soffermati su uno spazio denso di conflittualità ancora irrisolte dell'Ansa Borgomagno: l'area Ex-Funghi. Un complesso ex-industriale oggetto di processi di riappropriazione e riuso da parte di alcuni gruppi appartenenti a minoranze religiose in cerca di spazi che, proprio per questo, ancora soffre di forte segregazione socio-spaziale. Una parte del quartiere per la quale non solo l'azione pubblica non ha ancora saputo dare risposte efficaci, ma dove nemmeno il ricco tessuto associativo è finora riuscito a penetrare. Un terreno che appare difficile da dissodare ma potenzialmente fertile. Qui più che altrove si renderebbe necessario il coinvolgimento delle associazioni di migranti e dei molti residenti con background migratorio, ancora poco ingaggiati nell'attivismo che sempre più anima il quartiere. Fatta eccezione per le associazioni culturali di matrice religiosa, finalizzate per lo più a reperire spazi per la preghiera collettiva, non si rilevano infatti all'Arcella associazioni formate da stranieri, pur se diversi migranti (anche di seconda generazione) collaborano con le associazioni promosse da italiani attive nel quartiere. Questo scarso 'protagonismo' è in larga parte riconducibile all'eterogeneità delle presenze. Non siamo di fronte a una realtà paragonabile alle "chinatown milanese" che descrive Briata (2014) dove vi è un'alta percentuale di persone con lo stesso background migratorio, che lavorano nello stesso settore commerciale e che dunque riescono a costituirsi in un gruppo a difesa di interessi comuni (per quanto anche in quel caso con voci, obiettivi e idee diverse). Ed è questo forse uno dei tanti aspetti interessanti del caso dell'Arcella (comune probabilmente ad altre città medie): non siamo in un quartiere con una concentrazione di stranieri fortemente connotata da una specifica nazionalità di provenienza, ma dalla compresenza di un'ampia eterogeneità.

La multiculturalità 'di fatto' che si rileva nell'uso che diversi gruppi fanno degli edifici nell'area Ex-Funghi potrebbe fornire

un'occasione per lavorare sulla riqualificazione e restituzione alla collettività di spazi realmente pubblici, vale a dire luoghi in cui tutti coloro che si trovano a interagirvi, utilizzandoli in modi diversi e con motivazioni differenti, possano apprendere – attraverso l'esperienza concreta della diversità – la compresenza in termini di convivenza (Crosta, 2000).

La pianificazione urbana messa in atto in questa zona di Padova, tanto nella zona della stazione quanto nella Prima Arcella, si è spesso focalizzata sulla necessità di rispondere a questioni di sicurezza e decoro. Le potenzialità del territorio e le iniziative dal basso sono state solo marginalmente valorizzate, attraverso piccoli investimenti. La Prima Arcella è però di fatto quel che in molti progetti viene proposto come laboratorio urbano vivente (*urban living lab*). La scelta di far lavorare gli studenti su questo caso studio è dunque dettata proprio dal desiderio di mostrar loro come le azioni dal basso possano essere motori di rigenerazione urbana e sociale, mettendo in discussione i metodi classici della pianificazione e sperimentando nuovi modi di agire sulla città.

È dunque un caso interessante per la sua ricchezza e la sua rappresentatività rispetto a temi sempre più attuali per le città contemporanee. Temi che i giovani e futuri architetti e pianificatori devono comprendere a fondo per poterli trattare con la necessaria sensibilità, maturando quel sapere esperto che sappia mettere intelligentemente in relazione *urbs*, *civitas* e *polis* nei processi e progetti di trasformazione urbana.

Bibliografia

Agustoni A. (2015). «'New Towns in transition'. Zingonia e il Satellite di Pioltello, tra retoriche politiche e pratiche di convivenza». In: Agustoni A., Alietti A., a cura di, *Territori e pratiche di convivenza interetnica*. Milano: FrancoAngeli.

Amin A. (2002). «Ethnicity and the multicultural city: living with diversity». *Environment and Planning A*, 34: 959-980. <https://doi.org/10.1068/a3537>.

Arrigoni P. (2011). *Terre di nessuno: come nasce la paura metropolitana*. Milano: Melampo.

Attili G. (2008). *Rappresentare la città dei migranti*. Milano: Jaca Book.

- Bartolini M. (2012). «La Maddalena. Un centro (storico) di immigrazione». In: Pastore F. e Ponzo I., a cura di, *Concordia discors. Integrazione e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.
- Belluati M. (2004). *L'in/sicurezza dei quartieri: media, territorio e percezioni d'insicurezza*. Milano: FrancoAngeli.
- Briata P. (2014). *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*. Milano: FrancoAngeli.
- Caponio T. (2006). *Città italiane e immigrazione: discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*. Bologna: Il Mulino.
- Castels S., Miller M. J. (1993). *The age of Migration*. London: MacMillan Press. <https://doi.org/10.1007/978-1-349-26846-7>.
- Cellamare C., Cognetti F. (2007). «Quartieri e reti sociali: un interesse eventuale». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, Vol. 90:133-146.
- Cologna D. (2002). *La cina sotto casa*. Milano: FrancoAngeli.
- Cognetti F. (2007). «Il quartiere Isola. Azione collettiva e prospettive di cambiamento». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, Vol. 90: 153-162.
- Cordini M. (2015). «Abitare lo Stadera: la casa attraverso le storie di vita degli immigrati nel quartiere». In: Augustoni A., Alietti A., a cura di, *Territori e pratiche di convivenza interetnica*. Milano: FrancoAngeli.
- Crosta P.L. (2000). «Società e territorio, al plurale. Lo spazio pubblico - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale». *Foedus*, 1: 3-21.
- Fioretti C. (2013). «Abaco degli spazi urbani dell'immigrazione». *Crios. Critica degli ordinamenti spaziali*, 2: 47-60.
- Fondazione Innovazione Urbana (2021). «Laboratorio di immaginazione civica verso la definizione di vocazioni e principi d'uso degli spazi dell'Ex-Marchesi». Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3CDmkJU> (consultato il: 28/08/2022).
- Fusco Girard L. e Chambers I. (2005). «Naples, Italy. A spontaneous model for integration». In: Balbo M., a cura di,

International Migrants and the City. Venezia: Un-Habitat e Università Iuav di Venezia.

Granata E. (2001). «Arrivare, rimanere, andarsene: quartieri e migrazioni». *Territorio*, 19. Milano: FrancoAngeli.

Lanzani A. (2003). *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*. Pescara: DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio).

Marconi G., Marzadro M. (2015). «L'abitare urbano al plurale: immigrazione e questione casa». *Archivio di Studi urbani e regionali*, 114: 5-25.

Mantovan C., Ostanel E. (2015). *Quartieri Contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. Milano: FrancoAngeli.

Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.

Padova Oggi (21/07/21). «Quasi seimila metri quadri in più di verde per il Parco Milcovich». Testo disponibile al sito: <https://bit.ly/3QUvndr> (consultato il: 28/08/2022).

Pastore F., Ponzo I., a cura di, (2012). *Concordia discors. Integrazione e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.

Ponzo I. (2012). «Barriera di Milano e Borgo San Paolo. Una storia (operaia) e due destini». In Pastore F. e Ponzo I., a cura di, *Concordia discors. Integrazione e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.

Sandercock L. (2000). «When Strangers Become Neighbours: Managing Cities of Difference». *Planning Theory & Practice*, 1(1): 13-30. <https://doi.org/10.1080/14649350050135176>.

Scandurra G. (2007). *Il Pigneto. Un'etnografia fuori le mura di Roma*. Padova: Cleup.

Semi G. (2004). «Il quartiere che (si) distingue. Un caso di gentrification a Torino». *Studi culturali*, 1.

Semi G. (2012). «Differenze, intersezionalità e sintesi maancate: classi, individui e città». In: Cancellieri A., Scandurra G., a cura di, *Tracce Urbane. Alla ricerca della città*. Milano: FrancoAngeli.

- Semprebon M. (2014). «Le politiche di inclusione degli immigrati in Lombardia: tra discorsi escludenti, ordinanze securitarie e sperimentazioni innovative, Rapporto di Ricerca». Testo disponibile a www.unescochair-iauav.it/blog/rapporti-diricerca/.
- Spagna F. (2018). *Il nostro quartiere profuma di spezie. Antropologia urbana all'Arcella*. Padova: CLEUP.
- Tosi A. (1998). «Lo spazio urbano dell'immigrazione». *Urbanistica*, 111: 7-19.
- Tosi A. (2004). *Case, quartieri, abitanti, politiche*. Milano: Clup.
- Valentine G. (2008). «Living with difference: reflections on geographies of encounter». *Progress in Human Geography*, 32(3): 323-337. <https://doi.org/10.1177/0309133308089372>.
- Vicari Haddock S. e Moulaert F. (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino. DOI: 10.1444/31216.

Giovanna Marconi, Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto. Architetto e PhD in Pianificazione Urbana e Politiche Pubbliche del Territorio, Giovanna Marconi è ricercatrice in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, e direttrice della Cattedra Unesco SSIM su "l'inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali-politiche e pratiche urbane". I principali temi di ricerca sui quali lavora sono: città e diversità, inclusione urbana degli immigrati internazionali nelle città metropolitane e nei piccoli comuni, accessibilità dei servizi di welfare locale, sicurezza e spazi pubblici, migrazioni sud-sud e di transito. marconi@iuav.it

Flavia Albanese, Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto. Phd in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio. Assegnista di ricerca presso la Cattedra Unesco SSIM su "l'inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali-politiche e pratiche urbane" dell'Università IUAV di Venezia. Si interessa di politiche e pratiche di inclusione socio-spaziale delle persone migranti: dalle pratiche d'uso dello spazio pubblico nelle periferie metropolitane, alla territorializzazione delle politiche di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo; dall'accessibilità ai servizi di welfare territoriale alle forme di precarietà abitativa. falbanese@iuav.it